

La gloria di Dio e di Gesù

Giovanni 17,1-11a

[In quel tempo] ¹Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. ²Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

⁶Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. ⁷Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ⁸perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

⁹Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. ¹⁰Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. ¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

Questo brano del vangelo di **Giovanni** rappresenta la prima parte di una lunga preghiera di Gesù, composta dalla scuola giovannea a partire da un materiale certamente tradizionale (Gv 7). Il redattore finale del quarto vangelo l'ha riportata come terzo e ultimo dei discorsi di addio di Gesù. Il testo è chiamato «preghiera sacerdotale» perché in esso Gesù, assumendo il ruolo tipico del sacerdote, si rivolge in preghiera a Dio. In base alla comparsa dell'appellativo «Padre» nei vv. 1.11b.20-26 il testo viene normalmente diviso in tre parti (vv. 1-11a; 11b-19; 20-26). La liturgia propone qui la prima di esse, nella quale si mette soprattutto in luce il rapporto di Gesù con il Padre. Il brano si divide in tre momenti: glorificazione di Gesù (vv. 1-5), Gesù e i suoi discepoli (vv. 6-8); preghiera di Gesù per i discepoli (vv. 9-11a).

La preghiera di Gesù è introdotta da una breve frase: «Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse...» (v. 1a). Con queste parole l'evangelista collega il nuovo testo con i due precedenti discorsi d'addio, dai quali originariamente era autonomo. Con il movimento degli occhi Gesù indica che ora non si rivolge più ai discepoli, bensì al Padre, il quale, secondo la simbologia biblica, abita in cielo. Lo stesso gesto era stato da lui compiuto presso la tomba di Lazzaro (cfr. 11,41).

Gesù inizia la sua preghiera chiedendo la propria glorificazione: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te» (v. 1b). «Padre» è una parola chiave nella preghiera sacerdotale (cfr. vv. 1.5.11.21.24.25): essa serve a indicare che la preghiera di Gesù è ispirata da un profondo rapporto di fiducia nei confronti di Dio. L'ora di cui parla Gesù è quella della passione-risurrezione, menzionata in precedenza (12,23.27; 13,1), nella quale si manifesta pienamente la gloria di Dio e di riflesso sua gloria (cfr. 13,31). Chiedendo di essere glorificato e di potere lui stesso glorificare il Padre, Gesù esprime l'accettazione piena della volontà di Dio, che consiste nel progetto per cui egli stesso ha dato tutta la sua vita. Naturalmente non si tratta di una gloria terrena, ma della manifestazione di Dio come un padre misericordioso che vuole la salvezza di tutta l'umanità: Gesù in croce lo glorificherà in quanto gli procurerà una moltitudine di nuovi figli (cfr. 12,32). Per Giovanni dunque la morte di Gesù in croce non è il culmine del suo abbassamento (come in Fil 2,6-11), ma la piena manifestazione della sua gloria, prima soltanto preannunziata mediante i segni, e della gloria del Padre.

Il motivo per cui Gesù chiede la propria glorificazione è così sintetizzato: «Tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato» (v. 2). Gesù ha ricevuto dal Padre non un potere in senso terreno, ma la facoltà (*exousia*) di portare alla salvezza ogni essere umano che si apre al suo messaggio. Ma tale adesione di fede

a Gesù dipende in ultima analisi dal Padre: nessuno può andare a Gesù se il Padre non l'attira a lui (cfr. 6,44). Questa salvezza coincide con la vita eterna che egli comunica unendo a sé mediante la fede tutta l'umanità.

Gesù spiega poi in che cosa consiste questa vita eterna: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (v. 3). Il riferimento a Gesù in terza persona fa pensare che questo versetto sia un'aggiunta esplicativa del redattore. La conoscenza di cui si parla implica, come avviene normalmente nel linguaggio biblico, un profondo rapporto di comunione in forza del quale si anticipa per il credente la beatitudine eterna. Questa conoscenza è mediata da Gesù (cfr. Mt 11,27), il quale coinvolge il credente nella sua intima unione con il Padre.

Come il Padre ha glorificato il Figlio, così questi ha glorificato il Padre sulla terra, avendo compiuto l'opera che egli gli aveva affidato (v. 4). Il Padre glorifica il Figlio perché mostra in lui la sua gloria, cioè se stesso. Di riflesso il Figlio glorifica il Padre in quanto compie la sua opera, cioè si rende strumento dei suoi interventi salvifici. Questa opera abbraccia tutto il suo ministero pubblico fino al culmine della sua passione, morte e risurrezione. Il verbo «compiere» (*telein - teleioun*) è un termine tecnico che indica la piena attuazione della volontà del Padre (cfr. 4,34; 5,36; 19,28-30). È portando a compimento nella morte in croce l'opera che il Padre gli ha affidato che Gesù ha manifestato tutta l'intensità del suo amore verso i discepoli (13,1: «Li amò sino alla fine [*telos*]»). Il verbo *doxazô* (glorificare) è usato all'aoristo proprio per indicare che l'opera di Gesù, considerata nella sua globalità, rappresenta un unico evento ormai concluso.

In chiusura viene ripreso il motivo iniziale: «E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse» (v. 5). Si allude qui alla rilettura sapienziale della persona di Gesù il quale, in quanto Verbo rivolto verso il seno del Padre (cfr. 1,18), è partecipe fin dall'inizio della comunione con Dio. Questa gloria era stata come velata durante la sua vita terrena. Ora Gesù, in procinto di tornare al Padre, gli chiede che essa sia svelata attraverso la sua esaltazione in croce e così si attui pienamente la salvezza di tutta l'umanità. In altre parole, chiedendo di essere glorificato Gesù non domanda qualcosa per sé, ma per l'umanità intera.

I vv. 6-8 fanno da ponte tra il primo e il secondo sviluppo di questa parte della preghiera. In essi Gesù anzitutto rievoca quanto ha fatto storicamente per la glorificazione del Padre: «Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo» (v. 6a). Il nome è la realtà profonda e personale di Dio che Gesù ha svelato ai discepoli. Costoro rappresentano per lui un dono che il Padre gli ha fatto (cfr. v. 2), sottraendoli al mondo peccaminoso. La conoscenza del nome implica, secondo la mentalità semitica, un rapporto interpersonale profondo con la persona che lo porta. I discepoli appartenevano quindi già a Dio: per questo hanno accolto (*terein*, osservare, conservare) con fede la parola (*logos*) di Dio (v. 6b) annunciata da Gesù, consistente nei segni e nelle opere che il Padre gli aveva dato da compiere. L'adesione alla parola di Dio comporta l'osservanza delle «parole», cioè dei «comandamenti» di Gesù (cfr. 14,15.21).

Gesù esplicita poi ulteriormente il suo pensiero: «Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro» (vv. 7-8a). I discepoli non solo hanno capito che le parole (*remata*) pronunziate da Gesù vengono da Dio, ma, mediante la loro esperienza diretta a contatto con Gesù, hanno colto l'origine trascendente della sua persona e del suo insegnamento: «Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato» (v. 8b). Facendo conoscere il Padre, Gesù ha manifestato anche la propria identità.

Dopo l'intermezzo dei vv. 6-8 Gesù riprende la sua preghiera per i discepoli: «Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi» (v. 9). Appa-

re qui la contrapposizione tra i discepoli e il mondo, inteso come l'umanità lontana da Dio e posseduta da satana. Al mondo appartengono coloro che hanno deciso di condannare Gesù a morte. Secondo la concezione escatologica di Giovanni, il giudizio di Dio si attua fin da adesso e dipende dalla posizione che ogni uomo assume nei confronti di Cristo. È questa che determina la differenza tra la comunità dei credenti e il «mondo», tra i figli della luce e i figli delle tenebre. Per costoro Gesù non può pregare perché, persistendo nel rifiuto della sua persona, si sono schierati deliberatamente con il principe di questo mondo, con satana.

Gesù prega solo per i suoi discepoli, perché appartengono al Padre che glieli ha donati, scegliendoli di mezzo agli altri uomini (cfr. v. 6). Infatti tutte le cose che appartengono al Padre sono anche sue. Di conseguenza egli è glorificato in loro (v. 10). Tra il Padre e il Figlio esiste una unità profonda, nella quale si manifesta la sua gloria e quella del Padre. Coloro che hanno accolto la parola di Gesù, hanno riconosciuto questa unità, perciò sono stati coinvolti in essa al punto che anche in loro si manifesta la gloria del Figlio e del Padre. In altre parole i discepoli glorificano Gesù attraverso la loro piena adesione alla sua parola e prolungano la sua opera di salvezza in questo mondo.

Gesù termina questa prima parte della sua preghiera con queste parole: «Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te» (v. 11a). La sua missione in questo mondo è già conclusa ed egli sta per tornare al Padre, attuando così la salvezza dell'umanità. I discepoli invece restano soli, in un mondo ostile, esposti quindi alle persecuzioni e all'odio dei suoi nemici. Perciò essi hanno un urgente bisogno della sua preghiera.

Gesù ha dato tutta la sua vita per far conoscere l'unico Dio e per portare a lui l'umanità. In questo consiste la salvezza, cioè la vita eterna e la felicità. Egli attua questo progetto con la sua parola, i segni compiuti durante il suo ministero, e poi in modo pieno morendo in croce. Facendo ciò Gesù manifesta la gloria di Dio, cioè dà a Dio la possibilità di mostrare se stesso come il Padre misericordioso, che chiama tutti alla comunione con sé. In tal modo Gesù stesso è glorificato, in quanto rivela la sua piena comunione con Dio, che fa di lui il Figlio per eccellenza, unito al Padre in un rapporto pieno e indissolubile. Di fronte a questa manifestazione del Padre nel Figlio l'umanità si divide. Da una parte ci sono i discepoli, i quali hanno non solo accettato Gesù, ma hanno osservato le sue parole e sono entrati in comunione con lui e per mezzo suo con il Padre. Costoro hanno potuto fare questo passo perché già in partenza appartenevano al Padre, il quale li ha donati al Figlio. Dall'altro c'è il «mondo», cioè tutti coloro che hanno respinto la sua testimonianza. Per essi, in quanto categoria, Gesù non prega, ma è sempre aperta a tutti la possibilità di lasciare questo mondo e di unirsi a lui e al Padre.